

DOMENICA 9 LUGLIO 2023 XIV T.O. Mt 11,25-30

Dopo il discorso missionario delle domeniche scorse, oggi la liturgia ci propone la seconda parte del cap. 11, un capitolo un po' anomalo perché esce dallo schema seguito da Matteo che è articolato in cinque grandi discorsi. Ci presenta infatti, alcuni episodi il cui filo conduttore è il rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini: dapprima la crisi di fede del Battista che ha inviato alcuni discepoli per sapere se era proprio lui il Messia; poi il pesante giudizio di Gesù sulla sua generazione e le minacce alle città che avevano rifiutato il suo annuncio. Ma ora quasi improvvisamente e inaspettatamente, anziché una serie di lamentele o di recriminazioni, troviamo una preghiera di lode da parte di Gesù, che nella preghiera e nel rapporto con il Padre coglie il senso di questi avvenimenti: è un grande insegnamento per noi che di fronte ai fallimenti andiamo in crisi, spesso siamo presi dallo scoraggiamento e dalla voglia di mollare; dovremmo imparare da lui a leggere anche le situazioni più negative con gli occhi di Dio e non con la nostra vista che è sempre troppo corta.

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli."

In quel tempo" non è l'usuale introduzione liturgica al brano proposto, ma una notazione cronologica presente proprio nel testo originale; è molto generica ma indica che quanto Gesù sta per dire è strettamente collegato ai precedenti rimproveri verso i molti che non hanno creduto alle "opere del Messia". Il termine tradotto con "disse" in realtà è "rispondendo"; questi fa intuire che anche Gesù si è chiesto il perché del rifiuto al suo annuncio, soprattutto del mondo religioso ed istituzionale; esso conosceva bene le scritture e aveva visto come in Lui si stavano realizzando, eppure lo aveva rifiutato fino a cercare di eliminarlo. L'interrogativo di Gesù però non è rivolto a se stesso, per analizzare se la responsabilità sia sua o di altri; il suo interlocutore è il Padre, e a lui egli si rivolge per capire, per avere una risposta: nel colloquio con Lui, nella ricerca della sua volontà, nell'affidarsi e condividere il suo pensiero trova risposta e riesce a capire il senso di quanto sta avvenendo: il messaggio nuovo, la buona notizia non può essere accolta da chi non ne sente il bisogno, da chi sa già tutto, da chi pensa di avere il monopolio della sapienza, soprattutto da chi ritiene di essere in possesso della verità. Solo chi è "piccolo", chi sa di essere insufficiente, chi è consapevole di aver bisogno della tenerezza di Dio, chi ha fame e sete di giustizia, chi piange, chi è nel lutto, chi è in attesa che il Signore venga a salvarlo e colmarlo di gioia. Solo i piccoli sono aperti e disponibili ad accogliere la buona notizia di un Dio che perdona, ama l'uomo, ha compassione di lui, lo salva gratuitamente, lo libera dalle paure e dalla morte.

Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Nonostante la grave incredulità appena denunciata, Gesù nella preghiera ha trovato la certezza che la sua "opera" non è stata vana, e perciò benedice e loda il Padre. Era radicata la convinzione che Dio prediligesse e fosse amico solo dei buoni e dei giusti, ma il Dio che Gesù rivela è un Dio benevolo che va in cerca e predilige i deboli, gli sconfitti, i dimenticati, i peccatori, le prostitute perché sono i più bisognosi di amore. Solo un Dio buono e amorevole può chinarsi su gli ultimi, su chi non è niente e non si sente niente, perché solo ciò che è vuoto può essere riempito. E il Padre rivela tutta la sua benevolenza proprio perché ha permesso che si

realizzasse il suo desiderio di essere presenza e dono "per chi stava nell'ombra di morte" perché "ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. (Lc 1,52-53); e Gesù ringrazia il Padre non perché si nasconde ai sapienti, ma soprattutto perché si rivela agli umili.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

C'è ora un cambio di prospettiva: prima era il Padre a rivelare ai piccoli i misteri nascosti, ora è il Figlio che rivela il Padre a chi vuole, perché a lui è stato dato "ogni autorità in cielo e sulla terra", ogni potere, soprattutto quello far conoscere agli uomini il volto del Padre. Il verbo "conoscere" nella Bibbia significa avere un rapporto profondo con una persona e la conoscenza piena del Padre è possibile solo al Figlio, e questi la può comunicare a chi vuole: ai piccoli, a chi è disposto ad accoglierlo. Scribi, rabbini, maestri della legge sono convinti di possedere la vera e piena conoscenza di Dio, e finché non rinunceranno al loro atteggiamento di "esperti di Dio", si precluderanno la vera e gratificante esperienza del suo amore che salva, libera, dona gioia.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

Ora Gesù si rivolge direttamente a chi si sente schiacciato dagli innumerevoli pesi che i rabbini hanno messo sulle loro spalle aggiungendo precetti di uomini a quelli di Dio, a chi non riesce a rimanere fedele alle loro leggi, a chi si sente impuro, emarginato se non le rispetta e perciò respinto anche da Dio. A questi poveri, smarriti e disorientati Gesù rivolge l'invito a liberarsi dalla paura di una religione angosciante, oppressiva, fatta di norme impossibili e ad accettare la sua proposta che libera, ristora, dà pace.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Anche la legge che Gesù ha unificato nell'unico comandamento dell'amore, è un giogo, ma un giogo leggero perché condiviso con lui e da lui portato per primo, quando ha accolto il disegno del Padre e lo ha portato a compimento. Prendere il suo giogo significa quindi camminare con lui, lasciandoci prendere per mano e guidare, seguire lui, imparare da lui, diventare suo discepolo. Il giogo si mette ai buoi, i coppia, l'uno accanto all'altro, durante l'aratura; è una fatica, ma poi c'è la semina e infine il raccolto; si tratta solo di camminare appaiati, altrimenti si fatica il doppio e i risultati sono scarsi. Gesù ora si presenta come mite ed umile di cuore, due termini che troviamo nelle beatitudini. Non indicano i timidi, i mansueti, i tranquilli (Gesù non lo è mai stato), ma coloro che sono poveri, oppressi, che, pur subendo ingiustizie, non ricorrono alla violenza. A tutti questi, quelli di ieri e quelli di oggi, Gesù dice : Io sto dalla vostra parte, sono uno di voi, anch'io sono povero e rifiutato, ma insieme possiamo camminare con gioia e gratitudine sulla strada che porta alla piena felicità.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Come vivo l'insuccesso, il rifiuto, le difficoltà nell'educare i figli, nel vivere la mia fede, nel.....?

- Mi lascio prendere dallo scoraggiamento? Come riesco a trovare pace?
Anch'io posso essere tra i "sapianti e gli intelligenti" che sanno, che non hanno bisogno di aiuto, di imparare. Quando?
- Chi sono oggi i piccoli a cui il Padre si rivela? Quando ho fatto questa esperienza? Quando mi trovo tra loro?
- Mi sono mai sentito oppresso dalla religione? Quando? Perché?
- Come posso imparare da Gesù ad "essere mite e umile di cuore"? Ho mai fatto esperienza della tenerezza di Dio che mi offre rifugio e riposo nelle difficoltà
- In questa settimana cercherò di guardare la realtà con gli occhi di Dio, leggendo gli avvenimenti, anche quelli tristi e dolorosi attraverso la sua Parola. Venite a me, imparate da me, prendere il mio giogo: questo è l'itinerario che mi proponi con la tua parola.